

CULTURA & SPETTACOLI

SCRITTORI E PROGRESSO QUESTA SERA L'INCONTRO CON CALABRÒ

Gadda e le auto «Servono a capire il Paese»

A Polignano a Mare il libro
«Umanesimo industriale»

Questa sera alle 21.30 a Polignano a Mare, nell'ambito del Festival «Il Libro Possibile» Antonio Calabrò presenta il volume «Umanesimo industriale» (Mondadori) a cura della Fondazione Pirelli, che contiene testi inediti di tutti i più importanti scrittori e intellettuali italiani. Pubblichiamo uno stralcio del testo «Dell'automobile», di Carlo Emilio Gadda. Fu pubblicato sulla «Rivista Pirelli n. 5», nel 1963.

di CARLO EMILIO GADDA

L'automobile, nata col secolo, si inserì nello strumentale meccanico della nostra vita durante il primo decennio di esso. Re Vittorio comperò la sua prima automobile nel 1901. A Milano, circolavano alcuni taxi nel 1902, fra migliaia di gambe di cavalli, e carrozze lucidissime con fanaliere di cristallo molato. Sulle strade foranee, non asfaltate, le macchine spinte a 40 all'ora sollevano «membri di polvere» come gli dei dell'Olimpo quando discendevano nella Troade in soccorso dei rispettivi protetti. Paul Morand nel suo rapido saggio *Mille Neufcent* (anno 1900) riserva all'automobile alcune vivacissime note, non meno che al guidatore, ai proprietari, o agli utenti. Guidare una macchina al Bois de Boulogne a 25 all'ora, col motore al posto della quinta ruota, faceva molto Principe di Galles. Un pelliccione da orango, dei guantoni da esploratore polare, un berrettone a visiera incerata da ammiraglio polare, degli occhiali da ghiacciaio, un plaid sulle ginocchia a disegno scozzese insignivano allora il guidatore.

In Italia lo si chiamò *chauffeur*, che in francese vuol dire fuochista, l'aiuto del macchinista. Molti anni più tardi il genio poetico-filologico di colui che guidò l'Italia a ramengo, in un impeto di filologismo autarchico, deliberatosi a forbir la lingua dagli odiati gallicismi (ma il gallicismo era un nostro errore di francese), conio il vocabolo *autista*. Lì per lì mi misi a letto dalla rabbia, poi a poco a poco mi passò la rabbia. Oggi... dico e scrivo *autista* come niente fosse: come scrivo *macchinista*, *flautista*.

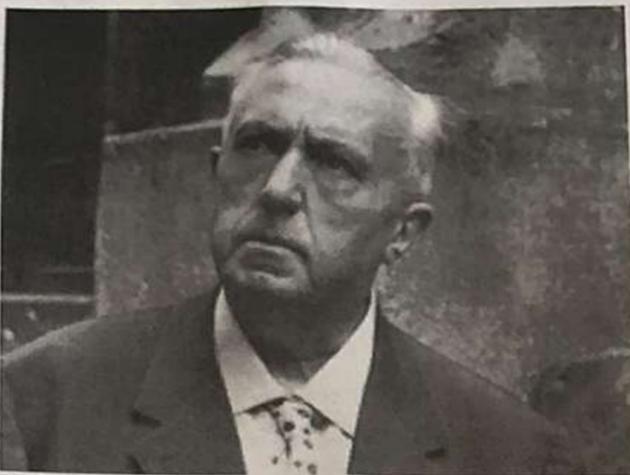
La prima delle due guerrone mondiali accelerò il processo d'inserimento dell'automobile nella vita europea e credo anche nella giapponese e nella sudamericana cittadina. Per *los caminos* e *las carreteras* delle pampas, dal fondo di terra bruna o rossa, filava meglio il cavallo. Nell'Europa in guerra i servizi logistici dimenticarono a poco a poco i loro denutriti cavalli, o cavalle, secondo le chiamava Ugo Foscolo, e si rifecero all'automobile, ai *camions* autarchicamente autocarri. Per il Tonale e per il monte Grappa seguirono a volerci i muli però. La guerra del quindici-diciotto richiese un consumo enorme di proiettili. A cose fatte, come sempre, si fecero i conti, si calcolò che per conquistare un monte s'era dovuto sparare mezzo milione di schioppettate e ottomila settecento cannonate, di cui quaranta di grosso e grossissimo calibro. Alcuni proiettili da 381 rimasero inesplosi nella cava di ghiaietto del Fàiti, insieme ad alcuni loro colleghi austriaci da 420. Per trasportare a piè d'opera codesti enormi salami repleti di tritolo che facevano accapponar la pelle al solo vederli, non bastarono gli equini. (...)

Oggi l'automobile è quel che è: serve a quel che serve. È inutile decantarvi ciò che avete sotto gli occhi. Alle vecchie stalle si sono sostituiti i garage, i boxes: autarchicamente rimesse. Al tepido e vitale profumo delle stalle, ai nugoli di zanzare che le attorniano, le igieniche, certo, ma rabbiose cateratte delle

saracinesche dei boxes: dalle cinque di mattina alle tre e mezzo della notte successiva. Gli architetti razionali, funzionali, non hanno potuto non inserire nell'elenco (delle ragioni e funzioni della casa) il precipitare delle saracinesche dei boxes. Funzione per funzione, è ovvio che ogni automobile debba avere il suo box, come ogni marito ha una moglie; per quanto si conoscano oggi, sotto il cielo di Roma, delle mandre di automobili allo stato brado che pernottano e svernano all'addiaccio. [...] Ma di tanto in tanto la polizia ne ripescava sei o sette a otto chilometri di distanza dall'abituale parcheggio, le riconsegnò ai proprietari con le maniglie scassate, e con in meno le valigie che c'erano dentro: la grossa valigia di cocodrillo satura di biancheria fine e di smeraldi, di macchine fotografiche e di dollari del Canada. Altre macchine, lo sapete meglio di me, vengono rubate «provvisoriamente» per andare a rubare. Rubarle per tenersele o per rivenderle non franca la spesa: la marca, la forma, il colore, i cuscini, la matricola del motore, la targa, il libretto di circolazione, il nuovo pieno di benzina per cui mancano i baiocchi.

C'è questo di buono a favore dell'automobile rubata: che il buon cuore pubblico, non disponendo delle galere sufficienti (a tenerci tutti gli inquilini meritevoli d'alloggio) parte dal punto di vista squisitamente attuale del recupero e del re-inserimento. Recuperare il ladro alla società dei derubati e re-inserirlo in circolo: nel circolo dei più preziosi valori sociali, tra cui le automobili in circolazione figurano al primo posto. [...]

Nella vita civile di oggi l'utilitaria piccolo-borghese o la borghese media 1100-1500, così come l'autobus delle linee urbane e suburbane, risultano indispensabili: alla vita del professionista, dell'agente di commercio, del funzionario, alla vita del popolo lavoratore, ai servizi del soccorso pubblico: pompieri, croce rossa, polizia. L'estendersi e il moltiplicarsi dei «nuclei urbani», dei «centri residenziali», delle «città giardino», delle «abitazioni di bonifica», rende più che mai necessario il nuovo strumento della locomozione privata, oltre che della pubblica. Lo scrittore, quando scrive, è seduto; e in quel momento non ha bisogno d'automobile: essa gli serve per la ricognizione del Paese.



CARLO EMILIO GADDA Il grande scrittore e poeta nato nel 1893

PREMIO STREGA IL VINCITORE VUOLE COMPLETARE LA TRILOGIA

E Scurati torna a scrivere il «Mussolini 2»

Dopo il trionfo, polemica
sulla legge per la lettura

di MAURETTA CAPUANO

Ha trionfato Antonio Scurati: il Premio Strega 2019 si è chiuso con l'epilogo che tutti si attendevano. Le oltre 800 pagine del suo romanzo documentaristico *M. il figlio del secolo* (Bompiani) hanno avuto 228 voti, con un ampio stacco dagli altri autori della cinquina: 101 voti in più di Benedetta Cibrario, arrivata seconda e 137 in più di Marco Missiroli, arrivato terzo.

«Sono felice ma soprattutto contento che molti altri italiani leggeranno questo libro non solo perché lo ho scritto io ma perché impareranno a conoscere la nostra storia con la speranza che non si ripeta, anche se in forme diverse», ha detto Scurati. E ancora: «No, non ho vissuto questa vittoria come un riscatto rispetto alle sconfitte precedenti». Mentre è in arrivo, nel 2020 il secondo volume della trilogia sul fascismo. Emozionante l'abbraccio con Missiroli. «Dedico questa vittoria ai nostri nonni e ai nostri padri che furono prima sedotti e poi oppressi dal fascismo e soprattutto a quelli che fra loro trovarono il coraggio di combatterlo. E insieme lo vorrei dedicare ai nostri figli con l'auspicio che non debbano tornare a vivere quello che abbiamo vissuto cent'anni fa e in modo particolare a mia figlia Lucia», ha sottolineato lo scrittore.

Dopo due vittorie perse, per un solo voto nel 2009 e per cinque voti nel 2014, Scurati, che ha da poco compiuto 50 anni, si porta a casa una vittoria schiacciante con un libro, di cui *Wildside* ha già acquistato i diritti per una serie Tv, che fa parte di un ampio progetto: è il primo romanzo sul fascismo raccontato attraverso la storia di Benito Mussolini e il primo volume di una trilogia. L'espedito che lo scrittore ha adottato per trovare «il sentimento della storia è di raccontarla come una cronaca, al presente».

Nell'afa del Ninfo non è andato in scena nessun duello con Missiroli come era prevedibile alla vigilia della votazione, che è arrivato terzo con 91 voti, dopo Benedetta Cibrario, seconda con il suo *Il rumore del mondo* (Mondadori), che ha avuto 127 voti. Si è riconfermato così l'ordine della cinquina con l'outsider Claudia Durastanti e il suo romanzo rivelazione *La straniera* (La nave di Teseo), che racconta una storia ambientata anche in Basilicata e che è piaciuto tanto a Nicola Lagioia, al quarto posto con 63 voti. Nadia Terranova con il suo *Addio fantasmi*, è arrivata al quinto posto con 47 voti. L'autore di *Fedeltà*, 38 anni, di cui Netflix ha acquistato i diritti audiovisivi per farne una serie, afflitto per un anno dal tormentone del superfavorito con il suo libro che indaga sull'animato umano, «se non lo vinco tornerò tra 95 anni» ha detto mentre aspettava lo spoglio dei voti. La Cibrario, con un abito blu scuro come la copertina del suo libro, ha raccontato il Risorgimento da un punto di vista molto particolare: attraverso la storia di una ragazza inglese che arriva in Piemonte. In questa cinquina c'ha visto sul podio tre donne, speciale per qualità di libri armonia tra gli autori, nonostante la presenza di due romanzi sullo stesso marchio editoriale, Einaudi, la tensione della votazione finale non ha impedito di prendere le cose anche con un po' di gioia.



VINCITORE Antonio Scurati

Piccola polemica su alcune dichiarazioni di Scurati: «sappiamo dove o da che cosa Antonio Scurati, abbia capito "tutti gli addetti ai lavori, a cominciare dagli editori" ritenere che la proposta sul libro e la lettura in discussione alla Camera non vada bene. Forse gli sfugge che entrambe le associazioni librai, Ali (Confcommercio) e Sil (Confesercenti) la sostengono. E sicuramente gli sfugge che gli editori italiani non conoscono tutti, e non sono rappresentati tutti dall'Ali, in un'unica associazione di categoria a sostenere che questa ostacola la lettura», si legge in una nota di Adel, l'Associazione degli editori indipendenti che sostiene la legge che tornerà alla Camera. La sua dichiarazione ha «stupito» il Confcommercio, Adel e Sil. «Sindacato Librai di Confesercenti. «Non conosco la proposta di legge in dettaglio e non voglio entrare nel merito», ha replicato

LIBRO POSSIBILE/IL PROGRAMMA DI OGGI

Serata di chiusura con grandi nomi: da Travaglio a Di Caro, da Tronchetti Provera e Calabrò a Farinetti

Grande chiusura oggi per il «Libro Possibile»: in piazza Moro l'atteso incontro con il vice presidente esecutivo e ceo del Gruppo Pirelli, Marco Tronchetti Provera, e con il direttore del TgLa7, Enrico Mentana. Insieme rispondono alle domande del pubblico, moderati dal comico Dario Vergasola. Anima un secondo dibattito in piazza il direttore della Fondazione Pirelli, Antonio Calabrò, che a Polignano porta il volume «Umanesimo industriale» (ne riferiamo qui sopra). Sul palco anche Valerio Massimo Manfredi, autore del saggio «Sentimento italiano. Storia, arte, natura di un popolo inimitabile». Modera Alberto Flores d'Arcais.

Altro appuntamento importante il focus con Sam Habibi Minelli, project manager del Gruppo Meta, leader nel settore dell'innovazione culturale, e il giurista Michele Ainis, autore de «Il regno dell'Uroboro», presentato da Giuseppe Cruciani.

Gli altri appuntamenti con tantissimi nomi attesi. Dagli approfondimenti sull'attualità all'analisi degli episodi controversi del passato: ci saranno il presidente della Rai, Marcello Foa, che mette in guardia il pubblico sui pericoli della diffusione delle notizie false su internet, Michele Emiliano, l'attore Riccardo Scamarcio e il direttore de Il Messaggero, Virman Cusenza. Pesca a piene mani dalla storia anche il direttore de Il Fatto Quotidiano, Marco Travaglio, nel suo libro-inchiesta «Padri fondatori». Introduce la direttrice artistica del festival, Rosella San-

toro. E poi Giuliano Foschini e Carlo Bonini con «Ti mangio il cuore»; il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho.

Scenari presenti e previsioni future sulla geopolitica dell'UE sono al centro del dibattito condotto dal direttore de «Il Messaggero», Virman Cusenza e dal direttore de «La Gazzetta del Mezzogiorno», Giuseppe De

Tomaso, dal titolo «Passi avanti e stop sulla strada dell'Europa». Altri nomi nelle piazze saranno quelli di: Peter Gomez, Marcello Veneziani, Gianluigi Paragone; poi lo scrittore Richard Mason - che è stato intervistato ieri su queste pagine - o nomi come quello di mons. Francesco Caccucci che parlerà di accoglienza intervistato da Domenico Castellaneta. O ancora: Brunello Cucinelli, intervistato da Giuseppe De Bellis; Oscar Farinetti e Pino Gismundo. Nell'anno di Matera Capitale della Cultura, ospite Eliana Di Caro con la sua guida incentrata sull'affascinante città lucana e sulle bellezze da scoprire in Basilicata, presentata da Enrica Simonetti con l'intervento di Gabriella Caruso presidente di «Donne in corriera»; Marco Bonini, Simona Sparaco e l'autrice di «Magia nera», Loredana Lip-



Tronchetti Provera



Loredana Lipperini

perini: una raccolta che rende il confine tra verosimiglianza e fantasia sempre più labile. Tra gli altri incontri, quello con Ivan Cotroneo, Chicca Maralfa, Paolo Comentale; Francesco Bellini, Michele De Feudis (col volume su Berto Ricci); Antonio Iovane e il suo lavoro sul terrorismo (di cui s'è parlato ieri in queste pagine).